

Giornale di Sicilia 18 Marzo 2008

“Era il nuovo capo del clan di Trapani” Imprenditore condannato a 20 anni

TRAPANI. Venti anni di reclusione per associazione mafiosa ed estorsione. È la sentenza di condanna pronunciata ieri pomeriggio dal tribunale di Trapani per Francesco «Ciccio» Pace, ritenuto il successore del boss Vincenzo Virga alla guida del mandamento trapanese. Il pubblico ministero, Andrea Tarondo, aveva sollecitato una pena a 23 anni di carcere. Il collegio penale - presidente Gaetano Trainito - ha, dunque, sposato la tesi della pubblica accusa: Pace, a partire dal 2001, ha rivestito in Cosa Nostra un ruolo di vertice, nonostante non sia stata mai provata la sua appartenenza organica alla mafia. «Un uomo d'onore coperto», lo ha definito il pm Tarondo, scelto da Matteo Messina Denaro (capo indiscusso della provincia) in un momento epocale per la «famiglia» di Trapani: «una nave alla deriva senza nessuno al timone» e con «i rimpiazzi dei rimpiazzi finiti in galera».

Per Tarondo, la nomina di Pace ha rappresentato «una delle forme più riuscite della strategia mafiosa di rendersi invisibile». Una scelta che ha coniugato due aspetti ritenuti di grande valenza: «il radicamento forte sul territorio ed il contestuale collegamento con altri mandamenti, come quello di Mazara del Vallo»; quest'ultimo consolidato da Pace quando a capo c'era mastro Ciccio Messina. Secondo l'ipotesi accusatoria - condivisa dal tribunale - «la prova che Pace ha svolto un ruolo organizzativo e direttivo è empirica: le intercettazioni svelano il controllo capillare sugli appalti e sullo sviluppo urbanistico della città». Per l'accusa, la tesi della difesa di Pace - secondo cui il ruolo di capomandamento è ricoperto da altri soggetti, anche perchè l'imputato, come si evince dalle intercettazioni ambientali, non ha mai assunto decisioni dirette - è destituita di fondamento. Accusatore principale di Francesco «Ciccio» Pace è l'imprenditore Antonino Birrittella, finito in carcere lo scorso anno nell'ambito dell'operazione «Mafia & Appalti 2». Pochi mesi dopo l'arresto decise di vuotare il sacco, guadagnandosi lo stralcio della sua posizione. «Parola per parola, il racconto di Birrittella, è suffragato da prove», sostiene il pm, che lo accredita come un «teste di grande affidabilità». Ed è Birrittella che racconta agli inquirenti come avveniva il controllo degli appalti pubblici, l'imposizione della fornitura del calcestruzzo e la gestione del racket, sotto la guida di Pace». Elsempre Pace, racconta il teste, a dettare le direttive, a pianificare gli interventi illeciti in campo economico. Un controllo, tuttavia, come ammette la stessa pubblica accusa, che avviene in sordina, in maniera soft, senza mai sparare un colpo, senza mai un danneggiamento o una minaccia. Una nuova, inedita, Cosa Nostra.

Gianfranco Crescenti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS